

LA PRESENTAZIONE DEL RAPPORTO

Estrazioni, studio Nomisma ribadisce il ruolo del gas nel settore energetico

Su 71 miliardi di metri cubi di gas consumati, soltanto quattro sono stati prodotti in Italia

RAVENNA
ANDREA TARRONI

«Le nostre aziende sono pronte a lavorare su estrazione di gas, eolico, solare offshore e produzione di idrogeno. Ma sia chiaro: ogni anno Ravenna perde due miliardi di euro in metano non attinto, oltre a 7 mila posti di lavoro». Il Roca commissiona a Nomisma uno studio e i numeri sono illuminanti. In una affollata sala Minardi del Circolo Velico Ravennate Davide Tabarelli, presidente di Nomisma Energia, e Franco Nanni, che invece guida l'associazione ravennate dei contractor del mondo offshore, disegnano una «transizione possibile» ovvero «quella che punta - ha detto Nanni - ad un mix che porti a convivenza eolico, gas, solare, idrogeno, moto ondoso, cattura

stoccaggio e riutilizzo della CO2». Perché secondo lo studio di Nomisma «il 63 per cento dell'energia elettrica oggi è prodotta da idrocarburi» e per sostituire l'energia termoelettrica la quantità di rinnovabili da costruire «sarebbe di ogni anno - spiega il presidente del Roca citando l'analisi di Nomisma - per

**IL ROCA
«IL FUTURO
SOSTENIBILE
È UN MIX
DI FONTI»**

6.600 gigawatt per i prossimi 30 anni ed almeno il 30 per cento dovrebbe essere offshore: ad oggi non abbiamo nemmeno un impianto di questo tipo». Il salto di qualità quindi è da fare sulla velocità delle autorizzazioni e nella parità dei lavori, ma senza il gas la transizione appare in salita: «Ci stiamo togliendo un enorme potenziale, economico e di contenimento di produzione di CO2. Pensiamo solo che la produzione del metano, nel distret-

to che fa capo a Ravenna, era nel '92 di 21 miliardi di metri cubi standard. Due anni fa era di 5,1. Eppure potrebbe essere di 15 miliardi, secondo le riserve che abbiamo in Adriatico». I conti in senso finanziario sono presto fatti: «Benché negli anni '90 la larghissima parte dei fatturati si facesse con commesse italiane, le aziende ravennate del settore impiegavano 10.500 persone fatturavano il corrispettivo di 3 miliardi di euro. Nel 2020 ne abbiamo fatturato 1,1 ma - conclude Nanni - oggi il 90 per cento delle commesse sono estere. Abbiamo un potenziale enorme inespreso in Italia, dove per i prossimi 20 anni avremo comunque un fabbisogno dai 60 agli 80 miliardi di metri cubi di gas. Quasi tutto importato, se continuiamo così». Secondo Tabarelli di Nomisma, anche nel 2020 il gas è stata la prima fonte di copertura di domanda di energia dell'Italia: «Ne abbiamo utilizzati 71 miliardi di metri cubi, ma la produzione nazionale l'anno scorso è stata di soli 4 miliardi di metri cubi, la metà dei quali provenienti da Ravenna». Eppure trasportare il gas è costoso a li-



Una piattaforma offshore a Ravenna

vello economico e ambientale: «Per importazioni di gas annualmente si emettono 2 milioni di tonnellate di CO2: oggi l'anidride carbonica "costa" 52 euro per tonnellata, con un costo di 100 milioni dall'anno. E paghiamo a paesi stranieri 13 miliardi di euro all'anno». Un comparto che attende la redazione del Pitesai, il piano ministeriale che dovre-

bene sancire la mappa delle zone di estrazione in Italia, Ravenna potrebbe riconvertirsi gradualmente, lavorando su tutte le potenzialità dell'offshore: «Compresa la cattura della CO2 - è il parere conclusivo di Tabarelli - Nel Mare del Nord ci investiranno, complessivamente, 30 miliardi. Noi discutiamo se daremo 1,5 a Eni col Pnrr».

Stoccaggio Co2, Eni: «Troppe inesattezze sul progetto»

RAVENNA

Eni crede nel progetto di cattura, stoccaggio e riutilizzo della CO2, tanto da intervenire pubblicamente per difenderlo: «Il processo di cattura e stoccaggio della CO2 è sicuro e maturo dal punto di vista tecnico, e basato su tecnologie consolidate: la sua applicabilità è dimostrata da impianti in attività da decenni». Così, con un comuni-

cato diramato dalla base di San Donato Milanese, il Cane a sei zampe rompe il silenzio per reagire «in merito alle numerose informazioni errate e fuorvianti riportate in questi giorni da alcuni organi di informazione in relazione al processo di cattura, utilizzo e stoccaggio della CO2 (CCUS), e in particolare sul progetto di cattura e stoccaggio della CO2 di Eni a Ravenna (CCS)».

Nel petrolchimico si avvicina i tempi per una messa a bando dei lavori dell'impianto pilota, da poche decine di milioni di euro, per cui si candidano anche aziende ravennate del settore come Rosetti. Primo step per il mega impianto, dalla portata economica miliardaria, che secondo Eni sarebbe in grado, da subito, di contribuire ad abbattere significativamente le emissioni del perimetro E-

ni, come per esempio la produzione di energia elettrica da centrali a gas, e quelle di altri settori come siderurgia, chimica, cementifici. «Il progetto Eni di Ravenna - ricorda la nota - avrebbe una capacità iniziale di riduzione pari a 4 milioni di tonnellate all'anno di anidride carbonica, fornendo in questo modo uno dei più importanti contributi alle riduzioni di emissioni che l'Italia può attuare

già a partire dal 2026». Sulla sicurezza Eni sottolinea come la CO2 non sia «infiammabile, esplosiva né velenosa. A Sleipner, in Norvegia, impianto di cui Eni è partner, ne abbiamo stoccato circa 16 milioni tonnellate in totale sicurezza». Smentita anche l'assunto per cui il progetto bloccherebbe lo smontaggio delle piattaforme inutilizzate: «La realizzazione del progetto Ccsc andrà avanti regolarmente, in parallelo con le attività di decommissioning delle strutture offshore non più produttive».